Bulut Demiral è un uomo diviso in due.

Agli occhi del mondo è un avvocato brillante, affascinante, sicuro di sé. Un uomo che sa sempre cosa dire, come muoversi e come vincere cause e partite di poker. Ma dietro quella facciata impeccabile si nasconde qualcosa di molto più oscuro: un passato che non gli concede tregua, fatto di violenza, colpa e ricordi che lo hanno trasformato in qualcuno che fatica persino a riconoscersi.

Per anni ha imparato a sopravvivere anestetizzando il dolore: pillole per dormire, pillole per restare sveglio. Un equilibrio precario che gli permette di andare avanti senza mai guarire davvero.

Poi arriva Maika.

Ha gli occhi verdi, lo stesso colore che Bulut ha cercato per tutta la vita di dimenticare e che continua a perseguitarlo nei suoi incubi. Eppure, con lei è diverso. Non prova rabbia né repulsione, ma attrazione, curiosità e un bisogno incontrollabile di avvicinarsi a quella ragazza che, fin dal primo sguardo, sembra capace di vedere oltre ogni sua difesa.

Maika, infatti, capisce subito che qualcosa non torna.

Dietro l'uomo impeccabile e controllato che tutti ammirano, intravede crepe profonde. Una doppia natura. Un lato oscuro che Bulut si ostina a tenere nascosto. E forse è proprio questo a metterla in allerta, perché anche lei porta addosso le cicatrici di un passato difficile: una relazione tossica fatta di manipolazione, possesso e controllo, che l'ha segnata molto più di quanto voglia ammettere.

Nonostante le difese, tra loro nasce qualcosa di impossibile da ignorare.

Un'attrazione fisica e mentale che cresce fino a consumarli, trascinandoli sempre più vicini, finché Maika decide di abbassare le barriere. Ma proprio nel momento in cui potrebbe nascere qualcosa di reale, Bulut rovina tutto.

La mattina dopo la chiama con il nome di un'altra donna, un nome che si rivelerà legato a qualcosa di molto più profondo, e sparisce.

Non per indifferenza. Per paura.

Perché Bulut è convinto di non essere un uomo da amare. Non ancora.

Si allontana e si chiude in una clinica, deciso a disintossicarsi e a liberarsi da quella dipendenza che, allo stesso tempo, lo tiene in piedi e lo sta distruggendo. Per la prima volta prova davvero a cambiare. A diventare qualcuno capace di meritare ciò che sente per lei.

Ma quando torna, Maika non vuole più avere nulla a che fare con lui.

È ferita, delusa, convinta di essere stata soltanto l'ennesima donna di passaggio.

Bulut, però, non è disposto a lasciarla andare.

La cerca, la provoca, la sfida. E quando il passato di Maika torna a bussare alla sua porta, incarnato nell'uomo che l'ha manipolata e distrutta, è proprio Bulut a intervenire. A proteggerla. A dimostrarle che ciò che prova è reale.

È allora che decide di raccontarle la verità.

Le parla della sua infanzia nel villaggio di Kızkalesi, della violenza e delle persone sbagliate che hanno segnato la sua crescita. Le racconta dell'attentato a Gaziantep che ha cambiato per sempre la sua vita: di quando, ancora ragazzino, conobbe due bambini, Alì e Melek, e di come si fidò di loro senza capire di essere stato manipolato. Di come, sfruttando la sua bontà, lo resero inconsapevolmente complice di qualcosa di terribile.

In quell'attentato, Melek — la bambina dagli occhi verdi di cui credeva di essersi innamorato — si fece esplodere, mentre Alì si rivelò soltanto un diversivo.

Ma soprattutto le racconta di quanto fosse legato ad Alì. Il suo migliore amico. O almeno, quello che credeva fosse tale. Il ragazzino che, ai suoi occhi, lo aveva tradito nel modo più devastante possibile.

È da lì che nasce la sua ossessione. La sua sete di vendetta.

Perché da quel giorno Bulut non ha mai smesso di cercarlo.

Quando comprende che, per andare avanti, deve chiudere definitivamente con quel passato, prende una decisione: partire da solo per la Turchia e affrontare tutto.

Ancora una volta, lascia Maika indietro, ma ciò che trova è molto diverso da ciò che si aspettava.

Bulut arriva consumato dalla rabbia, convinto di dover affrontare il più grande tradimento della sua vita.

La verità, però, è un colpo al cuore: Alì non lo ha mai tradito.

Man mano che il passato emerge pezzo dopo pezzo, Bulut scopre che quei due bambini erano soltanto vittime. Costretti, manipolati e spezzati da uomini che li avevano trasformati in armi.

Melek si è sacrificata per salvarlo, scegliendo di morire al posto del fratello e di proteggere Bulut e sua madre, perché in quell'attentato avrebbero dovuto morire anche loro.

Alì, invece, aveva il compito di fare da diversivo, portando sulle spalle un peso troppo grande per un ragazzino, e anche dopo quell'evento ha continuato a proteggerlo.

Le lettere che Bulut trova in una scatola lasciata per lui anni prima, quelle di Melek e Alì, distruggono ogni certezza e, allo stesso tempo, ricuciono una ferita che credeva impossibile da rimarginare. In quelle parole ci sono amore, sacrificio e amicizia vera. La prova che non è mai stato solo. Che qualcuno ha continuato a lottare per lui anche quando lui stesso aveva smesso di farlo.

E quando scopre che Alì si è tolto la vita dopo aver mantenuto la promessa di proteggerlo, qualcosa dentro Bulut cambia per sempre.

La vendetta perde significato.

Resta soltanto il dolore e finalmente, la verità.

Quando torna da Maika non è un uomo nuovo.

Le cicatrici restano. Il buio dentro di lui non sparisce. Ma, per la prima volta, smette di combattere contro sé stesso.

Smette di fuggire e sceglie lei.

Sceglie di costruire qualcosa sopra tutte quelle rovine, invece di lasciarsene seppellire.

Così la porta sotto un cielo che si accende all'alba, in Cappadocia, e senza più maschere né difese, le chiede di diventare la sua casa.

Perché tra dolore, perdono e verità, Bulut e Maika hanno trovato qualcosa che va oltre il passato. Qualcosa per cui vale la pena vivere.

Senza saperlo, però, le loro strade si erano già incrociate anni prima, tra i corridoi affollati e il caos dell'ospedale di Gaziantep, il giorno dell'attentato: lui ferito e sconvolto, lei lì per caso insieme a suo padre Robert Cameroon, circondata dagli stessi volti spezzati dalla tragedia. Un incontro fugace, quasi invisibile, che il destino avrebbe riportato a galla molti anni dopo.

Mentre le loro vite trovano finalmente un equilibrio, anche il passato sembra ricomporsi in modi inaspettati: Robert ha costruito un legame sincero con la madre di Bulut e tutti insieme vivono nel residence costruito da Aras, un luogo che, per la prima volta, assomiglia davvero a una casa.

Ma per Bulut amare non basta. Non dopo tutto quello che ha visto e vissuto.

La guerra che lo ha distrutto da bambino non può restare sepolta nel passato e lui non è più disposto a chiudere gli occhi davanti a ciò che accade nel mondo.

Così, insieme a suo fratello Aras, trasforma la Me.Ra. in qualcosa di più grande. Non soltanto un impero costruito sul controllo e sull'intelligenza, ma uno strumento.

Un'arma.

È proprio durante questo percorso che le loro strade si intrecciano con quelle di Sasha Kovalenko, un avvocato californiano potente e spietato, conosciuto come il "Diavolo della California". Un uomo segnato da un passato oscuro quanto il loro, animato dallo stesso obiettivo: distruggere le reti che sfruttano bambini, li manipolano, li vendono e li trasformano in vittime.

Non è soltanto un accordo.

È un'alleanza.

Una guerra silenziosa contro chi considera i più deboli sacrificabili. E Bulut non ha più intenzione di restare a guardare.

Perché sa cosa significa essere uno di quei bambini, e sa anche cosa significa non farcela.

Per questo, anni prima, oltre alla lotta nell'ombra, ha scelto di costruire anche qualcosa di concreto aprendo un centro per bambini profughi. Un luogo sicuro, lontano dalla violenza e dalla paura. Un posto dove nessuno viene usato, venduto o spezzato. Dove quei bambini possono tornare a essere semplicemente bambini.

Perché se il mondo non può essere salvato del tutto, allora lui farà in modo di salvarne almeno una parte.